## 워을

presenta

traduzione di

Raul Montanari

PERSONAGGI

TIESTE, fratello di Atreo.

OMBRA DI TANTALO, padre di Pelope e nonno di Tieste e Atreo.

Una FURIA

ATREO, re di Argo.

Un ATTENDENTE di Atreo.

I tre FIGLI DI TIESTE: TANTALO, PLISTENE, un terzo innominato. Solo Tantalo prende parte al dialogo.

MESSAGGERO.

CORO dei cittadini di Micene.

SCENA

Parte fuori della città di Argo, parte nel palazzo reale.

#### Il mito

Atreo e Tieste, i protagonisti della tragedia senecana, appartengono ad una famiglia su cui grava la persecuzione del destino per colpa del capostipite Tantalo, nato da Giove e padre di Pelope e Niobe. Egli era stato condannato al supplizio della fame e della sete eterne per aver rivelato quanto gli dei avevano detto durante un banchetto, cui egli aveva preso parte: l'acqua in cui era immerso si ritraeva quando si chinava per bere; un ramo carico di frutti, che era presso di lui, si allontanava se tentava di coglierli. Un'altra tradizione (accolta da pindaro) vuole che la punizione di Tantalo fosse dovuta ad una colpa ben più grave: quella di aver imbandito agli dei le carni del figlio Pelope, fatto a pezzi. Gli dei, però, ne ricomposero il corpo e gli restituirono la vita. Pelope (da cui prese il nome il Peloponneso), ottenne in mogliel ippodamia dopo aver superato una prova di forza con il padre di questa Enomao. Da Pelope e Ippodamia nacquero Atreo e Tieste.

### a tragedia

B' questa l'unica tragedia senecana di cui non abbiamo il modello greco corrispondente, poichè del <u>Tieste</u> di Sofocle e quello di Euripide conosciamo solo l'esistenza. Il tema della tragedia è particolarmente storica dei fatti di allora non distingueva più fra democrazia e nascere le riflessioni più profonde sulle insidie del potere. La realtà al principe e ad un' élite político-letteraria. Wella tragedia, alla città, alla polis, il teatro romano è finalizzato pedagogicamente storicamente confermato dai fatti dell'epoca in cui vive l'autore, a far discepolo. Ed è proprio questo modello negativo di governo, per altro pedagogica della tragedia, offriva all'autore latino la possibilità di congeniale a Seneca, perchè nell'ipotesi di una concezione e intenzione avergli insidiato il talamo e il regno. Una vendetta che si compie nel ragione e passione, e anche il disegno di un governo che non conosce giustizia o moderazione. Atreo, il malvagio, non espia la sua empietà e la tragedia si conclude con il trionio della sua vendetta su Tiaste, per tiranno, ma fra tiranno buono e tiranno malvagio. Secondo alcune concezioni (V. Faggi) mentre il teatro greco si rivolge delineare lucidamente la follia del tiranno proprio a Nerone, suo La tragedia raggiunge così momenti di straordinaria potenza espressiva e l'animo perverso del fratello. potere, tanto da non capire la purificazione e la nuova moralità di la visione di Atreo è deformata dall'insanà sete di vendetta e di gesto atroce di imbandire il banchetto del fratello con i corpi dei Tieste e la spietata crudeltà di Atreo, racchiude il conflitto fra l'antinomico contrasto fra la saggezza acquisita tra pene e dolori di figli di questo. I due fratelli sono così posti su due piani diversi: questi, invece, dal canto suo, non indovina i proposti nefasti

# La messa in scena

commozione, o pietas, pella intreccio archetipico della tragedia. un potere buono e uno malvagio. Ho voluto così cercare questa mia stagione, ho voluto cercare ancora il confronto con il 'sentimento' scelta del TIBSTE ha una motivazione che va ricercata, all'inizio, in un nella lettura del teatro di Seneca. In tale lettura e approfondimento la utilissima a mio avviso all'uomo contomporaneo, ho potuto ritrovarla il mio sguardo e costringerlo ad una riflessione quasi didascalica sui Quale tragedia? Una tragedia latina. Questo è avvenuto forse perchè bo profonda, emotiva ed intellettuale, nei confronti dell'antinomico duello tragico. Lo chiamo sentimento nel senso di una commozione viva e Dopo ORGIA, tragedia in versi di Pasolini, che ho diretto nella scorsa Nel TIBSTE Senecá ci mette sotto gli occhi, con una violenza fredda e lucida, gli orrori di un governo malvagio, le pulsioni efferate e insane di un tiranno, costringendoci a capire con l'intelletto e con il cuore in una ritualità moderna forte, emotivamente definita in una crudeltà di nei suoi accenti), che mi consente un lavoro di 'scomposizione' e di un'afasia ritmica mella drammaturgia delle sue tragedia, (molto moderna La scelta quindi di Seneca mi viene fortemente suggerita proprio da confrontata con i criteri della tradizione drammaturgica ottocentesca. una presunta anti-teatralità della parola nel teatro senecano, se dell'intreccio e dell'azione, contrapponendosi, - in alcuni momenti di altre tragedie -, alle regole stesse del teatro greco classico; nasce Da questa propensione a privilegiare l'elemento retorico, a scapito di una certa teatralità per favorire una componente retorico-oratoria. Seneca ha influenzato gran parte del teatro moderno, proprio per la sua lucidità quasi didascalica, da retore e filosofo, a scapito forse anche della sua soprendente modernità. Non sono certo il primo a sostenere che assenza del modello greco corrispondente, poi in un approfondimento forse la più compiuta delle sue tragedie. Tale concezione pedagogica, temi sopra accennati. In fondo penso di aver derivato questo mio desiderio proprio dall'intento pedagogico di Pasolini che c'è in ORGIA, voluto evitare la commozione più popolare del teatro greco, per fermare fra bene e male, fra ragione e passione, fra normalità e diversità, fra Perchè una tragedia e perchè Seneca? assenza evocativa, ma solo liturgica. 'de-drammatizzazione' della parola in scena, ricercandone il senso vivo del

Antonio Syxty

nella costante perdita della propria coscienza individuale lacerata fra

il bene e il male, il sogno e la realtà.

la nostra natura più profonda. Allo stesso modo, con l'umiltà che necessita, vorrei delineare in modo netto le figure di questi due

fratelli, modernamente vicini alla tragedia dell'uomo contemporaneo,

; -

l'impotente diperazione di Tieste.

e si conclude nello scontro finale, sull'odio implacabile di Atreo e

(Davanti al palazzo reale di Argo. Ombra di Tantalo. Furia.)

# OMBRA DI TANTALO

Chi fa riemergere agli occhi di Tantalo E ora chi mi strappa dalla casa dei morti, laggiù, Ricolma ogni notte i varchi aperti nella carne O toccherà alla ruota vertiginosa che lacera e squarta,(2) Di una sete che ti brucia in mezzo all'acqua, di una fame Dalle fauci spalancate senza fine? Dovrò sentirmi sulle spalle Fugge il cibo davanti alla mia bocca senza pace Quale nuovo tormento mi aspetta? Tu, carnefice insondabile dei E offre un nuovo pasto a nuovi mostri...(3) Un banchetto di visceri ai rostri di uccelli dal nero volo, Il peso osceno del masso di Sisifo,(1) La sua dimora di vivo? Hanno trovato peggiore tortura E faccia tremare il cupo Acheronte, e me con lui, Che terrorizzi perfino il guardiano di questo buio nulla, Minosse avrà sempre un gran daffare. Se c'è ancora un angolo sgombro nella terra dei malvagi E far sembrare me un innocentino. Atterrito dalla sua paura. Dal mio seme nascono uomini Destinati a osare l'inosato, da oscurare la memoria dei padri Ti sfido a trovare di peggio, se esiste, del mio supplizio, Tu che schiacci le anime sotto pene mai uguali, L'occuperemo, noialtri; finché la casa di Pelope non crollerà . بـز بـــز castigo di Tizio... quell'immensa caverna, e a terra, indifeso, morti, lui

#### FURIF

Su, su, ombra d'inferno, se ora che tu inneschi la follia in questa sconcia casa. Sangue contro sangue, spada contro spada, Sotto a chi tocca! Ira smodata, Sfrenata, e spiriti accecati dal furore, Sfrenata, e spiriti accecati dal furore, Benerazioni di odio inestinguibile pai padri ai figli ai nipoti, da non aver tempo pi piangere un lutto, che già uno nuovo lo cancella, E la vendetta, da una sola radice butta fuori Cento rami. Il potere illuderà il fratello in solio E strizzerà l'occhio a quello in esilio;(4) regno incerto, Sorti alterne in questa casa di assassini; Vittima e boia si scambino la maschere E solo il caso, a suo capriccio, meni il ballo. Cacciati dal delitto, ma quando Dio gli renderà la patria Torneranno nel segno del delitto, odiosi al mondo intero Come a se stessi; l'ira non si nega nulla:

Il fratello torturerà il fratello, il padre il figlio
E il figlio il padre, ma già i figli moriranno male
E nasceranno peggio; la sposa sognerà di uccidere
Lo sposo, e guerre oltremarine, e sangue,
Sangue, sangue su ogni terra,
Per tutti loro, signori delle genti
Ma schiavi del piacere della carne. L'adulterio
Non è niente, fra questa gente senza Dio, dove ogni legge
E lealtà fraterna andrà in malora. Il tanfo dei vostri peccati
Impesterà anche il cielo... Per quale mondo, lassù, brillano
quei lumi

E nutrono di luce un'illusione di bellezza? Inventeremo una notte buia buia, un cielo senza stelle. Sconvolgi questa casa, Tantalo, e riempila di te, E all'odio segua il sangue, al sangue lutto e pianto. Aspetta: bisogna fare festa: al tuo ritorno si adorni il fastigio della reggia, fioriscano di alloro I portali, splenda il fuoco... e tu moltiplica di morti L'orrore che già stordi la Tracia!(5) Che fa lo zio?(6) Indugia? Vedo che Tieste non piange ancora i suoi figli... Pedo che Tieste non piange ancora i suoi figli... A quando la loro esecuzione? Eppure il fuoco è acceso, E spuma il calderone, avanti, si smembrino le membra, coli il sangue

Sul focolare del premuroso zio, se pronto, è pronto in tavola! Non ti è nuovo, ospite, desto delitto. Corri a mangiare, saziati:

Ne avrai, no?, di fame in arretrato.

Ti ho dato una giornata di vacanza. Sangue e vino, vino e sangue Si berrà sotto i tuoi occhi; che ne dici, ho messo su un banchetto da toglier l'appetito pure a te... Aspetta! Dove scappi?

# OMBRA DI TANTALO

Alle paludi e ai fiumi e a tutta quell'acqua
Che mi sfugge, all'albero succoso che m'illude e mi delude.
Lasciami tornare al nero letto del mio inferno,
O fammi cambiar pena, se ti sembra ancora poco:
Bettatemi in mezzo al Flegetonte;
Soffocato da onde di fuoco.
Tutti voi, condannati a subire
Tormenti decretati dal destino, tu che giaci nel terrore
Sotto una rupe scoscesa, e ti vedi crollare addosso il monte,
Adesso, adesso!, e tu, legato mani e piedi, tu che rabbrividisci
E anche tu, il corpo devastato dalle fiamme, e ancora ti sforzi
E anche tu, il corpo devastato dalle fiamme, e ancora ti sforzi
Di sfuggire alle torce che ti straziano, ascoltami: io sono
Tantalo,
E vengo a fare numero con voi. Le vostre pene tenetevele care,
Date retta a chi ne sa. Non è ora? Non è ora che io lasci

#### FURIA

Quest'orgia di luce e di sole?

Quanta fretta! Prima sconvolgi questa casa Portati appresso guerra e voglie assassine, Rovina dei re, e il loro cuore, già sfrenato,

٢ij

45

Scatenalo in un folle parossismo.

# OMBRA DI TANTALO

Che infetta interi popoli? Io, il nonno, dovrei corrompere Come un miasma presago di spaventi, un contagio schifoso Ma io non tacerò: attenti! Non sporcatevi le mani E padre mio, sì, anche se di me hai vergogna, straziami Non essere un castigo. Vuoi che esca da uno squarcio della terra Con sangue sacrilego, non sporcate gli altari Fra le rovine del mio ventre. Ferma! Farò quello che vuoi! Riarso dalla sete, e questa fiamma torna a sfrigolare La fame che mi inchioda le budella? Brucia il mio cuore Torcendo i tuoi serpenti?(7) Perché a tuo comando si risveglia Con diabolici delitti! No, io ci sarò, I nipoti? Dio padre, padre degli dėi, io devo subire il castigo, lingua troppo libera, se vuoi, Furia 0 <u>aggredisce</u>) Perché mi frusti in io li fermerò.. factia, atterrisci O

#### FURIA

Questo furore, spargilo fra loro!

Cosi, cosi! Li voglio folli, vogliosi di sangue,
L'umo contro l'altro. Guarda, peccatore: la casa sente i tuoi
L'umo contro l'altro. Guarda, peccatore: la casa sente i tuoi
Basta cosi, magnifico! Adesso puoi tornare
Alle caverne buie, al flume che conosci; la terra, disgustata,
Non sopporta più îl tuo piede. Vedi? Le sorgenti
Ingoiano l'acqua che prima zampillava, le rive si prosciugano,
E un vento infuocato trascina nuoli arandagie.
Gii alberi ingialliscono, i frutti cadono,
Spogliano i rami, e là dove l'Istmo fremeva
Assediato dalle onde di due mari,
Come una lama di terra magra magra,
Cora di quei flutti sente l'eco, da lontano.

La palude di Lerna si nasconde, e le polle del Foroneo

Son sparite chissà dove, il sacro Alfeo(8) Ci rifiuta le sue onde, sulle vette del Citerone

Ormai non c'è nemmeno più uno spruzzo di nevischio: I tuoi Argivi presto avranno ancora sete.(9)

Al giorno che muore di seguirlo, come un cavallo esausto

Lassù, perfino il Sole è incerto se ordinare

PRIMO CORC

Si stanchino di mettere le vesti del carnefice. Distende sulle vette, e scioglie poi l'estate Creature dell'inverno che il Borea di Sarmazia Sopra la testa maledetta cibo e cibo Veloce a scappar via, più delle Arpie;(14) Non si raccontano più celebre Né a Dio né agli uomini: il traditore Mirtilo(12) E infine i discendenti dell'assetato Tantalo Che mai più non rivivano le faide insanguinate: Se c'è, ci dia la pace, ci doni la sua pace, Dalla corrente gelida, e dalle corse olimpiche...(11) Un dio che voglia bene al limpido Alfeo Coi venti etesii che gonfiano le vele, Un dio che abbia nel cuore l'Istmo di Corinto, E i tetti di Pisa(10) rinomata per i carri, Chissà se c'è un dio che ami Argo degli Achei Ma allora più vicino, più vicino viene il ramo, Stringe fra i denti quel nulla che lo uccide. Per premio a quel banchetto snaturato, né una pena Cadde, vergine vittima, nel cuore della casa, La punta della spada lo accolse, non il bacio, Quel bimbo(13) che correva ad abbracciare il padre A un mare, rendendolo famoso; Da lui stesso tramato, e cede il nome Muore tradito, travolto dall'inganno Basta col sangue, basta. Non hanno dato ascolto Un dio che abbassi gli occhi Poi toccherà alla sete, più tremenda della fame: Una foresta, quella che gli si sottrae. Ed è tutto un autunno di colori e di sapori, Attizzano la fame, le mani non resistono: Morbidi, avvolti da foglie tenerissime E luccicano i frutti, una cascata di dolcezza, E storce gli occhi, castiga la sua fame, Rifiuta di abboccare all'esca che gli sfugge, Con quella bocca aperta, una voragine. Del suo gustoso carico, e gioca a rimpiattino £ un albero che freme, si piega sotto il peso Ed eccolo là, Tantalo, digiuno, traballante, Fu mai più appropriata di questa che ti strazia. Fame eterna, sete/eterna, di queste puoi saziarti Da imbandire agli dèi ospiti alla tua tavola. E la tua mano, Tantalo, lo aprì per far le parti I figli non accrescano le colpe dei padri. Il nipote non faccia rimpiangere i suoi avi I suci due Lui sa che è inutile, ma le sue braccia scattano, Talvolta lui si nega, e ingoia il suo digiuno L'acqua è lì, scorre ad un palmo... e in un istante Tutta quella freschezza si è ritratta, se n'è andata Infiammano. La bocca disperata si protende ll sangue è fuoco liquido, sono torce che bruciano, lui la insegue, è solamente polvere di cui si riempie la sua gola. porti, e il mare condiviso, sui nevai del Taigeto, leggenda. le navi dello Ionio

W

(Nel palazzo. Atreo. cortigiano.)

ATREO

voglio sentire, e fuori tutti, i Micenei: se qualcuno si azzarda a nasconderlo o proteggerlo, farà una brutta fine! Queste mura poderose, la casa di Pelope, di cui tutti parlano, mi crolli pure dopo tanti delitti, dopo che tuo fratello te l'ha fatta sotto il suo? Si dà per morto, lui? Quando vince vuole stravincere, quando superi. Ma quale oltraggio può essere tanto odioso da superare il cuore concepisca un'idea che farà rabbrividire tutti, ma di addosso, purché seppellisca anche mio fratello. Voglio che il mio la terra di Argo romberà sotto gli zoccoli dei miei cavalieri, e città, e spade lampeggiare da ogni parte. eserciti, Dio mio, o mi taglierà la gola lui, quando meno me l'aspetto. Ammazzarlo Devo attaccare adesso, subito, prima che riprenda fiato e forze averlo pensato lui. Non la vendichi, un'offesa, se non quando la orrore sanguinoso, o lui mi ammazza: il delitto sta qui in mezzo, per chi ci arriva l'uomo, io lo so; piegarlo, neanche parlarne... spezzarlo, perde si dibatte e strilla e strepita. 🖻 dura a domarlo, aso, ha infranto ogni diritto, tu passi il tempo a frignonzare! quest'ora il mondo intero doveva rabbrividire davanti ai tuoi mio nemico non troverà più da rintanarsi, né dentro i boschi dentro rocche annidate in cima ai monti; canti di parleranno nei secoli e secoli. ma guardati: sei flaccido, sei bolso, ma che dico, due mari coprirsi di navi, e campi incendiati, spaventoso, che mio fratello rimpianga di non peggio ancora, qui si parla del potere: Bisogna immaginare un Ma d'ora in poi tutta te la dormi, guerra cui

CORTIGIANO

Che qui sparlino di te, non ti spaventa?

ATREO

C'è almeno questo di buono, a fare il re: che il popolaccio gli atti del padrone li deve sopportare, non solo, ma pure dirne hene.

CORTIGIANO

La paura li costringe a far buon viso, Ma te li fa nemici, a poco a poco. Un consenso Senza strilli di entusiasmo è preferito

Da chi ricerca lodi di cuore, non di lingua

ATREO

Già, ma la lode di cui parli tu è buona per tutti, anche per i pezzenti; quella faísa è appannaggio del potere. Dovranno volere quello che non vogliono, per forza.

CORTIGIANO

Sia il re per la giustizia: tutti lo seguiranno.

TREO

Quando il potere può coltivare solo la giustizia, tira aria grama per il regno.

CORTIGIANO

Ti sbagli: il regno è instabile Dove non c'è decoro, correttezza, Purezza, lealtà, timor di Dio,

Purezza, lealtà, timor di Dio! Roba buona per il popolo. I re devono andare a capriccio, dove gli pare.

DRT I G I AND

Per malvagio che sia, colpire tuo fratello è male.

TREO

C'è qualcosa che non abbia contaminato, quello, una colpa da cui si sia astenuto? Ladro del mio regno, seduttore di mia moglie. grandi massi circondano come sorti del palazzo. La bestia arcana bruca prati sicuri, isolati, grandi massi circondano come mura il sacro pascolo. E lui, il frode!, vigliacco, guida un gregge splendido, opulento. Con la Quello che è male contro un fratello, contro di lui è sacrosanto. Tantalo traggono l'oro per lo scettro, a mano a mano che salgono ricoperto nelle grandi stalle di Pelope, un magico ariete, che frode si è preso l'antico simbolo del potere, con la ha sconvolto questa casa. C'è una bestia straordinaria, da un vello dorato, si circondano come mura il sacro pascolo. prima ha corrotto la mia sposa, la donna Chi ha l'animale ha il regno: a lui sono legate e dal suo dorso i discendenti Tutto il la donna che dormiva suo corpo 0,1

0

rapito l'animale. E questa fu l'origine del male, la faida, la catena di delitti. Andai in esilio sulle terre del mio regno, un vagabondo impaurito. Nella mia famiglia, niente è al sicuro: lui ha sedotto la mia donna, ha reciso il patto del potere,(15) i questa casa chissà se tornerà mai come prima? Non so più se i miei figli sono miei! Una cosa so, di certo: lui, mio fratello, è il mio nemico. (Si rivolge a se stesso, come all'inizio della scena.) E tu resti così, come uno scemo? È ora di muoversi, svegliarsi! Pensa a Tantalo, a Pelope: il loro esempio mi fa prudere le mani. (Al cortigiano) Sentiamo: quella testaccia male-

### CORTIGIANO

Trafitto dalla spada, esali quel suo spirito perverso.

#### ATREO

Alla fine del castigo, certo; ma di quale castigo? Il tiranno che si limita a uccidere fa un atto di clemenza; nel mio regno la morte voglio che sia una grazia da invocare.

### CORTIGIANO

Ti è ignota la pietà?

#### ATREO

La pietà può andarsene in malora, se mai c'è stata in questa casa. Voglio qui un esercito di démoni, Vendetta e Discordia, e Megera, una torcia per mano. No, non mi basta il furore che mi brucia il petto: voglio sentirmi gonfiare da un orrore più grande, più grande!

### CORTIGIANO

Quale mostruosità inaudita partorirà la tua ira?

#### ATREO

Niente che stia nei confini di un dolore da tutti. Penso a ogni sorta di delitti, e nessuno è sufficiente.

### CORTIGIANO

Il ferro?

ATREO

ATREO

Non basta.

CORTIGIANO

Il fuoco, allora.

ATREO

Non basta, non basta.

CORTIGIANO

Quale arma sarà adatta a un rancore così grande?

ATREO

Lui stesso. Tieste.

CORTIGIANO

Questo castigo è troppo grande per la colpa.

ATREO

Può darsi. Ora sento anch'io il cuore battere impazzito, sono sconvolto, mi vedo trascinato non so dove, ma non posso fermarmi. La terra geme dal profondo, il cielo è sereno eppure tuona, e scricchiola il palazzo, quasi dovesse andare in briciole, i nostri patroni si voltano, non guardano... Si, voi l'avete capito, dèi. Sì, proprio quello.

CORTIGIAND

Cosa? Non tenermi in sospeso.

Qualcosa d'immenso, che sovrasta e trabocca dall'animo, e si gonfia fino a travolgere i limiti umani. Le mie mani tremano all'idea. Non so se questo ha un nome, so che è grandioso, enor-

mio odio chiede qualcôsa di più, ancora di più. Ispiratemi voi, madre e sorella della Daulide:(17) voi avete odiato come me: dirsi... oh, si, questo delitto è immenso, eppure non è nuovo. Il è un uomo di buon appetito, e scalcherà le carni dei suoi figli, statemi accanto, guidatemi la mano. Ecco, farà baldoria il padre, degna di Tieste, chiunque ci arrivi per primo. Lo sai. C'è già un me. Ma certo. Non esitare, è questa la vendetta: degna di Atreo e palazzo, in Tracia,(16), dove un giorno si consumò un pasto da non forza, avanti! La peggior parte di questo orrore toccherà a lui: , opa Non gli hai ancora fatto sentire quanto pesa la tua mano, Atrep? vendetta, alle sue stesse mani. le mangerà di gusto. Ottima e abbondante, questa cena... e la immagini di sangue mi scorrono davanti, una ad una: la la bocca del padre che si ingozza dei suoi figli non più ... hai ancora paura, cuore mio? Esiti, è troppo? Fatti pure. Sì, è questo il modo, può bastare. Dov'è, lui?

### CORTIGIANO

Ma quale inganno potrà indurlo A metter piede nella nostra trappola? Vede nemici ovunque.

#### ATRE

Ingannarlo sarebbe impossibile, se non volesse lui stesso ingannare. Ricordati che vagheggia di strapparmi il regno; per questa speranza sarebbe capace di sfidare la furia e i fulmini di Giove. Questa speranza lo tufferebbe fra i gorghi di un mare in tempesta, arriverebbe a spingersi nelle acque della Sirti,(18) la morte libica in agguato. E per questa speranza farà la cosa che gli sembra peggiore di ogni altra; verrà da suo fratello.

### CORTIGIANO

Chi mai sarà garante di questa vostra pace? Di chi si fiderà fino a tal punto?

#### AL AL

ta... per quanto incallito dalle batoste, scioglierà, il nostro uomo. potere, un po' la miseria, lo squallore e le fatiche della visulla mia offerta ci penseranno i suoi figli a .convincerlo, La speranza dei malvagi è sempre pronta a credere. Comunque, darc dopo anni suo girovagare, miei figli un messaggio per lo zio: che lasci il suo esilio pari come sono, con me. di nera scalogna. e da mendicante ridiventi re, qui ad Argo. Se Tieste vorrà fare il musoduro e facili da ingannare, e poi così stanchi, Un po'la sua vecchia fregola di vedrai come sputera

### CORTIGIANO

Ma forse ormai il tempo)gli fa sembrar leggere le disgrazie.

#### ATREO

Ti sbagli: il male lo senti di più, col passare degli anni. Affrontare una sciagura è possibile; ritrovarsela davanti ogni mattina è insopportabile.

### CORTIGIANO

Scegli altri che ti aiutino In questo tuo disegno scellerato.

#### ATREO

Perché? Peggio è ciò che gli insegni, più pronti ad imparare sono i giovani.

### CORTIBIANO

Ma potrebbero rifare contro il padre Quello a cui tu li avvii contro lo zio: spesso il crimine ricade Sul capo dei cattivi maestri.

#### ATREO

Anche ammesso che nessuno gl'insegnasse l'arte dell'inganno e del delitto, ci penserebbe il potere. Hai paura che diventino malvagi? Lo sono dalla nascita. E poi questo piano che ti sembra così feroce, mostruoso, una cosa da selvaggi, non è vero?, da far inorridire gli dèi – forse lui lo sta tramando, uguale, in questo istante.

### CORTIGIANO

Ma i tuoi figli sapranno di che inganno si tratta?

#### ATREC

No, sono ancora troppo grezzi per fidarsi del loro silenzio; potrebbero svelare il mio gioco. A tener la bocca chiusa si impara con gli anni, e le disgrazie.

### CORTIGIANO

Ingannerai dunque i ministri del tuo inganno?

#### ATREC

odio. (A se stesso.) No, no, così non va, ti tiri indietro... se Perché coinvolgere i miei figli? Basto io a fare esplodere il mio piano, cominci Solo così non si sporcheranno le mani, volto, lui. mio odio, se frignano chiamandolo zio, figli chiuso il becco sui miei progetti. fanno. Avanti... miei: e Menelao come assistente, tutti e due consapevoli di ciò Meglio non sappiano a cosa serviranno. certi pensieri erompono e denunciano chi cerca di nascon-Bisogna che prenda Agamennone come esecutore del risparmiare i tuoi, finirà che avrai pietà anche Questo delitto mi dirà se devo o non se rifiutano di battersi per me, Ma no, è troppo facile leggere l'ansia loro, per questo delitto. yuol dire che il padre è Tu, bada a tenere di condividere il devo crederli 910 E E d.

### CORTIGIANO

Risparmia i moniti: la lealtà e il timore... No, la lealtà soltanto Mi chiuderà nel petto tutto questo.

### )ONDO CORO(19)

t re chi nulla vuole. E questo regno é re chi nulla teme Scagliando i suoi proiettili nell'aria. Città assediate, fra macerie e polvere, Né macchine di guerra, per abbattere Scoccano i Parti, messaggi di morte, Che da lontano, fingendo la fuga, Né frecce senza peso, come quelle Cavalli non gli servono, non armi Che viene dal suo cuore, e vincerà. Gli muova guerra un uomo temerario, Capace di guadare anche il Danubio, E quelli che si chiamano padroni Vede sotto di sé le cose scorrere, Abbraccia il suo destino, e anche la morte cade dal cielo, sghemba come il diavolo, A tutti questi lui opporrà O ancora quelli che ai Sarmati spietati Color di sangue e sfavillio di Dei flutti e delle spiagge del Mar Rossc Che guidano gli Sciti(21) senza patria, Non muove in lui lamento né rimpianto. Di quando il vento frusta le sue onde. O l'Adriatico gonfio, rabbioso, Non teme l'Euro che sconvolge il mare Un re non chiude gli occhi se la folgore Chi ignora le lusighe del metallo O ai capricci incostanti delle masse, E i pensieri di morte nel suo cuore Chi vive indifferente all'ambizione Ci meravigliano con i loro tessuti: E i Seri(23) che da terre sconosciute Lasciano aperti(22) Si uniscano per aggredirlo i re Dall'alto della pace che si è dato Né lancia né spada sguainata Sotto un sole inesorabile e fecondo. E tutto il grano che si miete in Libia Quell'oro che dal proprio letto candido Che l'Occidente si porta nel ventre, Alle vere fondamenta del A cercar nel sangue il segno del comando? E spinge l'uno alla gola dell'altro, Figli del sangue di Inaco, (20) l'antico, Né la corona, né i portali dorati. Né una veste di porpora, abbagliante Non basta la ricchezza a fare un re, Cos'è questo furore che vi assale Ha ricomposto l'odio fratricida. Lo fanno indietreggiare. Invulnerabile, La corrente del Tago ci regala, t re chi ha sconfitto la paura Il desiderio di regnare rende ciechi Infine, questa casa di regnanti i valichi del Caucaso potere, emme,

Chiunque, fra di noi, può conquistarlo.
La vetta traditrice del potere
La lascio a chi la vuole, se ne vanti.
Per me, serenità è quallo che chiedo,
Godere di una quiete consolante
Lontano dagli occhi del mondo,
E che i miei anni scorrano, in silenzio,
Frotetti dalla folla.(24)
Trascorsi senza strepito i miei giorni
Mi auguro di morire sconosciuto
Ma vecchio, di una morte senza angoscia.
Toglie il sonno, il pensiero della fine,
Soltanto a chi vi arriva troppo noto
Al mondo, e a se stesso ignoto.

(<u>Tieste e i suoi tre figli - solo di Tantalo il giovane e di</u> Plistene conosciamo il nome - di ritorno dall'esilio.)

#### TIESTE

non andare, mi fa pesanti i passi. Cammino controvoglia. quietudine. quel mondo che spaventa chi vive in città, e adesso torno all'indonatore. di Argo... e anche lui, Atreo. (<u>A se stesso</u>) Ma dove vai? Scappa, più di una volta ho tagliato per primo il traguardo, gli dei. Le sacre torri dei Ciclopi, nascere, altra cosa... ta, che agli esuli e agli infelici sta più a cuore di qualunque trono, bestia, fra bestie selvagge. Non farti abbagliare dal fulgore del di mio padre. sovrumana, Di nuovo qui, torna fra le foreste, nasconditi sui monti, meglio quella vita da dalla sua luce puttana. Se guardi il dono, e gli dèi amati dai miei padri... ammesso che esistano, lo stadio dove risuonavano le grida dei giovani, dove Qualcosa in me punta i piedi, ricchezze di Argo, tetti della mia patria sospirasono costruito una mia strana, aspra felicità La mia città mi verrà incontro, Eccolo, il colore della terra che mi ha visto emblema di mi grida di fermarmi, e tutto il popolo sul cocchio un'impresa guarda

#### NTALO

Cosa succede? Mio padre rallenta, è stranito, Si volta indietro e sembra incerto sul da farsi.

#### TIESTE

Perché sei irresoluto, cuore mio, e volti e rivolti in tutti i sensi una decisione così semplice? Vuoi dare retta a quanto c'è di più inaffidabile, a tuo fratello e alla voce del potere, e abbandonare piccoli disagi ormai addomesticati, fuggire scomodità che ti convengono? Vivere da povero non era così male. Vattene di qui, torna a nasconderti, finché puoi.

#### TANTALO

Padre, perché appena vista la patria Vuoi già tornare indietro? Non t'importa Di tante cose belle che ci aspettano? Tuo fratello Non è più arrabbiato, ti cerca per ridarti La tua parte di regno, ricompone come un corpo Questa casa smembrata,(25) e ti rende a te stesso.

#### TIESTE

Non so di cosa ho paura), è inutile chiedermelo. Non vedo niente da aver paura, qui, èppure non posso farne a meno. Vorrei andare avanti, ma le ginocchia mi si piegano. Mi sforzo di proseguire, ma qualcosa mi trascina via, é come quando una nave è spinta innanzi dai remi e dalle vele, ma una corrente più forte di ogni remo e di ogni vela la ricaccia indietro.

#### TANTALO

Cancella dalla mente timori e resistenza, E pensa a quali premi accoglieranno il tuo ritorno. Padre, tu puoi regnare.

#### TEST

Posso morire.

#### TANTALO

Il potere supremo è...

#### TIESTE

Niente, per chi non vuole niente.

#### TANTALO

Qualcosa da lasciare ai tuoi figli.

#### TIESTE

Siamo troppi, in due, per un trono solo.

#### TANTALO

Preferirà esser povero, chi ha la fortuna in mano?

#### TIESTE

Credimi, è sbagliato temere la miseria solo perché la grandezza seduce a parole. Guando ero al potere, tremavo dalla mattina alla sera, io, il re, avevo paura perfino della spada che portavo al

> non ho nessun campo che altri mietano per me, chissà dove, oltre le terre dei Geti e dei Parti. Nessuno brucia incenso in mio onore, o toglie dall'altare l'immagine di Giove per metterci la piccole le cose di cui vivo, ma la serenità è massimo del potere, saper vivere senza il potere. consumo il giorno dormendo e la notte bevendo e gavottando. Così, dighe, e non m'ingozzo con tributi imposti a popoli stranieri, comune, mia. Non ho un'intera foresta che stormisce piantata sulle mie COD La lare sul mio sonno. cima a una montagna. Io ora non ho soffitti da dare le vertigini, entrano delitti, mangiare senza timore, sdraiato sull'erba? Nelle capanne non però, nessuno mi teme, terrazze, luccicanti d'avorio, (26) ma neanche una guardia obbligata a vigiflanco. veleno te lo servono solo in coppe d'oro. Parlo da Non è da folli preferire la sfortuna alla fortuna. le cose di cui vivo, che sta in basso, non ha paura del palazzo che domina in flotta e di far indietreggiare il mare ergendo dighe su Sai cosa vuol dire, invece, non fare invidia a nessuno, o stagni fumanti a profusione, tenuti ben caldi, e non la tavola è povero legno, Se vado a pesca, non ho bisogno di partire la mia casa è al sicuro, disarmata: sono ni vivo. ma la serenità è grande, é il ma il cibo è sicuro: grande. La gente esperto,

#### NTALO

Ma è tuo fratello che ti chiama al trono: questo tuo regno Tu non cercarlo, ma se te lo dà Dio, non disprezzarlo.

#### TIESTE

Mi chiama, dici? C'è da aver paura. Qualcosa si mucve nell'ombra.

#### TANTALO

L'affetto fraterno può risorgere nel cuore E un casto amore riprendere le forze.

#### TIESTE

Amore? Per me? Sarà più facile che il mare salga in cielo e bagni l'Orsa, e cessi di colpo il turbinare dello stretto di Sicilia, o cresca il grano sulle acque dello Ionio, o che il buio della notte illumini la terra e l'acqua baci il fuoco, la vita dia braccetto alla morte e i venti al mare.

#### TANTALO

Insomma, di che inganno hai paura?

#### TIESTE

Di tutti. Come fissare confini alla paura? Lui ha tanto potere in mano quanto odio nelle vene.

TANTALO

cosa ti può fare?

Per me, ormai, niente mi toglie il sonno; è per voi che ho paura di Atreo.

TANTALO

Temi l'inganno, difeso come sei dai tuoi sospetti?

TIESTE

Lascia stare, è tardi per mettersi in guardia quando sei già nei pericoli fino al collo. Andiamo, Però vostro padre vi chiama a testimoni di questo: siete voi a spingere me, non io voi.

TANTALO

Non esitare, padrė, vieni. Saggi pensieri Dio li proteggerà, vedrai.

(Entra Atreo per accogliere Tieste. Tantalo il giovane. Plistene e il terzo figlio.)

TREC

(Fra sé.) La bestiaccia è cascata dritta dritta nella rete che le ho teso: eccolo qui, lui e i suoi figli maledetti, che bel gruppo. Ormai il mio odio posso scatenarlo a piacimento: ce l'ho in mano, Tieste, in mano, con tanto di discendenza! Quasi non riesco a frenare il mio rancore, a moderarmi. Così deve sentirsi il cane umbro, quando il suo fiuto infallibile l'ha messo sulle orme della preda, e allora corre avanti, trattenuto dal guinzaglio, il muso sul terreno. Finché l'odore tenace del cinghiale gli arriva da lontano, lui, il segugio, obbedisce e annusa la pista senza far rumore; ma quando la selvaggina ormai è sotto, allora storce il collo, e guaisce, non sopporta l'incertezza del

padrone, gli strappa di mano il guinzaglio. Quando il furore fiuta sangue, è difficile nasconderlo; eppure devo ancora. Ma guardalo, che faccia da funerale, capelli e barba incolti, una vergogna. Ci siamo: jadesso devo fare il gentiluomo.(27) (A Tieste.) Che gran giotà, per me, rivedere mio fratello. Vieni, da tempo aspettavo di abbracciarti. Se c'è stato dell'astio, fra noi due, non lo ricordo nemmeno più: d'ora innanzi ci sarà spazio solo per i nostri legami di sangue e di affetto, bandiremo dall'animo ogni rancore.

#### ES E

Forse evrei negato ogni cosa, se non mi evessi accolto così. Ma ora confesso, Atreo, confesso; tutto il male che mi hai attribuito, l'ho commesso devvero. L'affetto che oggi mi dimostri mi fa sentire ancor più in colpa. Se un fratello così buono mi ha creduto in torto, il torto dev'esserci stato. Che posso fare? Piangere. Sei il primo a vedermi umiliato; ti tocco i piedi con queste mie mani, che mai hanno fatto nulla di simile: dimentichiamo l'odio, tutto l'odio, mortifichiamo il nostro orgoglio. Come pegno di lealtà, fratello mio, accetta questi figli innocenti.

#### JI III III

No, non toccarmi le ginocchia, alzati e abbracciami! E voi, ragazzi, tutti e tre, venite fra le mie braccia, sostegno di noi vecchi! Togliti questi stracci da pezzente, risparmiami la vista, e indossa una veste regale gemella di questa mia. Da oggi in poi dividerai il trono con me. Potrò vantarmi di aver restituito a mio fratello, sano e salvo, l'eredità paterna che gli spetta: avere il regno è un caso, cederlo è una virtù.

#### TIESTE

Ti ripaghino gli dèi per i tuoi meriti, fratello. Ma la corona, no, io non ne sono degno, le mie mani di peccatore non si adattano allo scettro. Lasciami vivere nascosto fra la folla.

C'è posto per due, su questo trono.

TIESTE

Ma per me ciò che è tuo è anche mio, questo mi basta.

ATREO

42

Chi rifiuta i doni di una fortuna generosa?

TIESTE

Chi sa come fa in fretta a ritornare avara.

Vuoi impedire a tuo fratello di coprirsi d'onore?

TIESTE

questo trono, no, è deciso Il tuo onore è perfetto così com'è, il mio non ancora. Non voglio

ATREC

Come vuoi. Ma se rifiuti la tua parte rinuncio anch'io alla mia.

TIESTE

Allora accetto; mi farò chiamare re, perché tu me lo imponi, miei diritti, le mie armi e la mia persona saranno al servizio. miei diritti, mie armi e la mia persona saranno ma i לנום

ATREO (mette la corona sulla testa del fratello)

destinato. la corona. Te lo impongo, j sì: questa testa così nobile è fatta per portare sacrificherò agli déi le vittime che

TERZO CORO

Si alternano, ma a danno del piacere. Il capriccio di un istante fa del servo il tuo padrone. Niente dura sotto il sole; il dolore ed il piacere Mostra un viso sorridente, punteggiato Si chiede se la terra non stia per sprofondare E spinge immense ondate sulla spiaggia Le Cicladi tremavano, sconvolte, poco fa. E puoi contare i Di vele spiegate e barche che s'inseguono: L'abisso che la nave temeva di solcare Ma viene l'ora, cade il vento, si abbandona, Voglia stuprare con l'acqua del suo regno Del mare che Cariddi mangia e vomita, inesausta. E i marinai nel porto hanno paura Scilla ruggisce, nel suo antro flagellato Così, se il maestrale sferza il mare di Calabria Profondo, e sugli striduli segnali di battaglia: Ed è sceso il silenzio sullo squillo delle trombe: Ma ormai sono cadote, le spade minacciose, Là dove sotto la tempesta immane Il mare si addormenta, più tranquillo di uno stagno; Anche Itaca, Il fuoco che da sempre echeggia nelle sue fucine. Dell'Etna senza pace, Così anche il Ciclope che dimora fra le rocce La pace torna a mettere radici, Argo sorride. Non è niente, davanti alla paura della guerra. La scolta consumava la sua angoscia. La guerra Con sbarre di ferro, e nella notte, su, fra i merli Qualcuno si affannava a sprangare le porte Ma prima o poi l'amore viene a estinguere la lotta Qualcuno restaurava le torri sconquassate, Qualcuno rinforzava Sembrava riluttante al comando della mano. La spada, arrugginita dà una pace duratura, Le mogli trepidavano per i mariti in armi, Le madri impallidivano e abbracciavano i bambini, Micene si apprestava a una guerra fratricida; Ha fatto, con un sol gesto, silenzio? Solo ieri Si stringono le mani. Quale dio di queste uria E anche i più violenti, sotto il segno della pace, Affonda i colpi, insegue la vendetta... E Marte, furibondo, chiede sangue fresco, Risuomano le briglie dei cavalli, Per chi ti è stato caro. Il tuo rancore Così la pace è infranta, la guerra è proclamata, Una lite violenta può scatenare l'ira, Ma i nodi dell'amore si riformano col tempo. Rimane come attonito alla vista del fratello Chi lo direbbe? Quell'uomo selvaggio, Contro nemici estranei puoi nutrirlo, Non c'è forza più grande dell'affetto Atreo lo sfrenato, Atreo l'assassino, Lampeggiano le spade sguainate, qua e là, laggiù, freme: il povero Laerte pesci che giocano sul fondo le mura vacillanti, trema all'idea che il padre(28) feroce,

Popoli interi tremano in ginocchio, un suo cenno Quell'uomo dalla fronte incoronata, che ai suoi piedi Che si arresti la girandola dei fati e del destino. Le chiavi della vita e della morte. Ciò che tu oggi fai agli altri Non inorgoglire, non insuperbirti Che tutto muove, e le maschere del tempo. Potere e angoscia gode in egual modo, A nessun uomo ride il favore degli dèi Mescola il bene e il male, Cloto, (30) e impedisce Canti vittoria al sorgere del sole, ma il tramonto Ogni potere è il grado di una scala. Qualcuno, più potente, farà a te: Se il dio del mare e della terra ti ha concesso L'ansia di prevenire il caso inafferrabile Il terrore dei Parti... lui, quell'uomo, Che Dio gira e rigira, a suo capriccio Questo povero mondo è una vertigine Al punto da potersi promettere un domani. Nessuno sventurato si disperi. Può vederti umiliato, nella polvere. Nessuno si fidi della buona sorte, figli di un sole più vicino, (29) e i cavalieri Dai, si affrettano a far pace i Medi e gli Indi,

> (Entra sulla scena il Messaggerg. Come indicano le sue parole. già a questo punto il sole si è oscurato, a causa dell'azione nefanda di Atreo.)

### MESSAGGERO

Immergermi in una tempesta, un turbine d'aria, Il cielo oscurato, via!, gli occhi non vedano Orrori indicibili... Tantalo, Pelope, Vergogna, vergogna anche a voi per questa casa!

#### CORO

Che c'è di nuava?

### MESSABGERO

Ma dove siamo, dove siamo? £ Argo, questa? £ Sparta, Coi suoi devoti gemelli,(31) È Corinto Sdraiata fra due mari? O questo è l'Istro, Aperto alle incursioni degli Alani? Vago tra le nevi Eterne della terra ircana, fra gli Sciti senza requie? Che posto è questó, che tollera un'azione mostruosa?

#### CORO

Parla, non nascondermi niente, qualunque sia il delitto.

### MESSAGGERO

No, mi scoppia il cuore, braccia e gambe Sono paralizzate dal terrore. È qui, ancora qui davanti La scena che ho veduto. Portami via, tempesta, Portami via, sulle tracce del sole che è scomparso.

#### CORO

Basta con questa incertezza, devi dirmi Cosa ti ha spaventato, chi è il colpevole... Chi? - Chi dei due, piuttosto... Parla!

C'è un'ala del palazzo di Pelope, lassù, in cima alla rocca, Che guarda a sud, e il cui lato estremo Qui nessuna pianta porge frutti dai suoi rami, Al cuore del palazzo, una profonda valle, Dorate architravi e colonne variopinte, E vigila sul popolo ribelle ai propri re Incombe come un monte sopra queste case Qui chiedono aiuto quando il regno trema. E neri lecci, una foresta ondeggia, e in alto Non viene il giardiniere, qui: il tasso ed il cipresso Giù, e un bosco misterioso, un santuario-Che si moltiplicano fino ad arrivare é un labirinto di stanze e di recessi Ma dietro questa splendida facciata Ben nota al popolo che spesso vi si accalca. Lì c'è una sala fulgida, capiente, Ruote vinte con l'inganno, sabotando il loro asse, Ci sono doni appesi: trombe dalla voce fragorosa, Carri schiantati, reliquie di Mirtilo, del mare, Spicca una quercia, e domina ogni cosa. E tutto il repertorio di costoro: puoi trovarci Inferta agli stranieri. La clamide che illustra la sconfitta La tiara frigia che portava Pelope, le spoglie del nemico, prendono auspici i nipoti di Tantalo,

Sotto gli occhi ciechi della notte, proprio qui, si dice, Nell'ombra si nasconde una sorgente malinconica, ' E va a morire in uno stagno nero, triste come le onde dello Stige Gli dèi della morte si lamentano, e stridono catene, Su cui giurano i celesti. E proprio qui

Giganteschi. Non basta: la foresta, tutta intera, Vagano in questo luogo, e mostri emergono dall'ombra. Si vedono: morti Antichi, vomitati dai sepolcri,

Gli spettri gridano nel buio. Cose spaventose, inenarrabili

t un bagliore di fiamme, e gli alberi più alti Ardono senza fuoco. Spesso il bosco

Riecheggia tre diversi latrati, la casa resta attonita Neanche il sole lo dissolve: tutto è notte, in questo bòsco, e la Stordita da spettrali apparizioni. Il terrore paura

Fronti bianche, spaventate, che ora cinge Con bende color sangue. Tutto è pronto: il sacro vino, L'incenso, il coltello, il farro salato e macinato Per cospargere le vittime. Il rituale è salvo. Delitto mostruoso, Rimbomba la foresta, quando si ode la parola di Dio. Qui si danno sicure predizioni: è un boato che risuona: Dalle radici della casa erompono i destini, Delle anime dannate è più forte della luce. A chi le chiede Qui è entrato Atreo, la follia nei suoi occhi, e trascinava Ma chi può dire, chi ha il diritto di parlare? Ai ragazzi I figli del fratello. Ecco, si adornano gli altari... ega le mani dietro, linfa di re che scorre in quelle vene,

Ma il coltello, chi lo tiene in mano?

### MESSAGGERO

Come per dare un ordine alla strage. Non sa quale azzannare per prima, all'una e all'altra Esita fra due vacche, le vuole tutt'e due, Guando una tigre affamata, nelle foreste del Gange, Scorre una stella in cielo, e lascia un solco senza scampo. Il vino è sangue, sangue di libagione, e cola sopra il fuoco, Intona l'inno funebre, sacrilego, e lui Getta la sua ombra sull'altare, la sua mano La lama già sporca di sangue? Forse è lo stesso, ma lui gode ad Chi ucciderà per primo? A chi toccherà, poi, Spalanca le sue fauci, reprime la fame per un attimp: Gli dèi venuti ad atterrire si spaventano. Basta, è il momento: Resta impassibile, come nulla fosse. Davanti a lui Questi prodigi fan tremare tutti, solo Atreo Dalla fronte del re cade due volte la corona, Perché la cerimonia sia impeccabile. Afferra quel coltello. Lui bada a tutto, non trascura nulla Il sacerdote è lui, è lui che canta, la sua bocca di assassino Resta a guardare le vittime votate alla sua furia. Ecco, così Atreo, come una belva senza Dio, Lo sguardo obliquo, minaccioso, le mani sull'altare. Tre volte, anche le statue piangono nel tempio. La reggia oscilla, pende, non sa dove inclinarsi. Da sinistra Adesso il bosco freme, e trema il suolo, Tocca i ragazzi destinati al sacrificio, li accosta, aspettare

CORO

Chi cade per primo sotto quel coltello? Non farla così lunga!

### MESSAGGERO

In onore del nonno, Tantalo è il primo, la prima vittima. Pensavi forse the potesse stordarsi del suo amor filiale?

#### CORO

Con che cuore, con che volto? E il ragazzo come è andato fra le braccia della morte?

### MESSAGGERC

Finché il pugno non si arresta sulla gola. Allora strappa Affonda la lama nella ferita, preme, spinge, Morire pregando invano. Il suo carnefice Oh, dritto in piedi, sicuro di sé. Non ha voluto . سر

Perfetta liturgia.

ferro

E il corpo resta in piedi, quasi dubitasse Dove cadere, se di qua o di là, e infine crolla sullo zio. Adesso tocca a Plistene: Il boia lo trascina Vicino a suo fratello, colpisce, taglia il collo: Decapitato, il tronco cade a terra, a pancia in giù, La testa ruzzola e mormora qualcosa, si lamenta.

CORO

Così, ne ha uccisi due... E ora, lui, che fa? Risparmia il piccolo, o moltiplica i delitti?

MESSAGGERO

Lui, lui è come un leone, ormai, un leone armeno Che incombe sulla mandria, fiero delle sue stragi. Le fauci insanguinate, non è più la fame a spingerlo Ma la voglia di uccidere: assale un toro, un altro, Le zanne sono stanche ma i vitelli non lo sanno, Se lo trovano di fronte, minaccioso... E ancora infuria, Atreo, Non si ferma, non si ferma! Il sangue di due gole sulla lama, Ma lui non vede più chi sta ammazzando, sferra il colpo: Il corpo è trapassato, e dalla schiena Esce la spada che ha bucato il petto. Il bimbo cade, si imporpora l'altare, Le due ferite gli strappano la vita.

CORO

Miserabile!

MESSAGGERO

Inorridisci? Eppure tutto questo non è niente. Se finisse qui.

CORO

Ammette la natura un crimine più grande, Più atroce?

MESSAGGERO

Credi che questo sia l'estremo dell'infamia? É solo un primo passo.

CORO

Cos'altro poté fare? Gettarli alle belve Guei corpi, da sbranare, e rifiutargli il rogo?

MESSAGGERO

Il rogo? Fosse così popo! Non farli ricoprire dalla terra,
Non lasciarli consumare dalle fiamme. No, li dia agli uccelli,
Fuori, nella polvere, in pasto a belve feroci:
Quella che altrove è una tortura, qui sarebbe una grazia:
Che agli occhi del padre giacciano insepolti! Ma lui, quello che
Nessuno mai lo vorrà credere, nei tempi che verranno.

Dagli arti strappa la carne, sega le ossa. Conserva soltanto le teste, le mani avute in pegno.(32) Infilza le interiora sugli spiedi, gocciolanti, Strappa le interiora ai corpi ancora caldi, tremano, Chissà se questi gemiti che sento Costretto al suo dovere. Sfrigola il fegato allo spiedo. Il sangue corre nelle vene, il cuore sobbalza, Ha ancora paura, capisci? E lui intanto, Lo deve riaggiustare sotto il cibo, e adesso brucia, Il fuoco s'impenna, si rifiuta, due, tre volte Sono destinate al calderone, all'acqua che ribolle. Le cuoce a fuoco lento; altre invece Certo, ci vuole tempo, ma lui è instancabile: Fa le parti, apre le braccia e le stacca dal tronco, Di preparare il banchetto al fratello. Taglia i corpi, Ecco, le vittime l'hanno soddisfatto, ora è tempo Segue il disegno delle vene, nelle viscere calde. Tutto nelle sue mani, il sangue corre, e lui legge il futuro, Il fuoco sale, ora è fumo color

Sono dei corpi o, delle fiamme. Il fuoco sale, ora è fumo color pecce, una nebbia greve, inconsolabile. Non punta su, dritta al cielo Ma si chiude sulla casa, una nube, un orrore che ti avvolge. Com'è paziente questo sole che ci guarda: ed è tornato indietro, Si è preso il giorno in mezzo al cielo, è tramontato; Ma troppo tardi. Il padre sbrana i figli, Della sua stessa carne fa bocconi, da rabbrividire; Guardalo, gonfio di vino, i capelli unti, Profumati. La bocca si apre e si chiude, si apre e si chiude, Il cibo resta dentro. Tieste. Fra tante sventure una fortuna, Tieste: le tue sventure, tu, non le comosci. Ma quanto durerà? Il sole potrà girare il carro, E correre all'indietro, la notte rubare il tempo al giorno, Scendere all'alba, pesante, nascondere ogni cosa...

### QUARTO CORO

Padre dell'azzurro e delle terre, dove fuggi,

che sorgi al mattino e disperdi

S'infrangono le leggi che regolano il mondo: Fumanti di sudore. Il Sole si stupisce Non ci sarà più l'alba, non ci sarà il tramonto. Pongono l'Ossa di Tracia sopra il Pelio O i mostri di Flegra, nemici degli dei, Col carro del fratello, percorrendo Dell'inverno e dell'estate. Non vedrò la Luna Levare la sua torcia eterna, guidare Non rivedrò il signore delle stelle E gli astri che tracciano colori nel cielo. Tremano, spaventati, che tutto crolli, tutto vada in pezzi, La notte sia. Tremano i nostri cuori, Se è questo il nuovo volto della notte, La Luna non disperde la tristezza delle ombre. Esitano le stelle: non si accende il firmamento, Ma il Sole ha già chiamato qui le tenebre. Del suo nuovo rifugio, di vedere Nel mare le criniere dei cavalli, Dare conforto al carro stanco, immergere Al dio, (35) perché non riconosce Abituata a cedere le redini E rifanno la strada verso il cielo? Si è liberato, scrollandosi di dosso la montagna? Ferito, sente riaccendersi nel petto esausto Per vendicare l'antica sconfitta? Forse Tizio, Evasi da quel carcere infernale, Perché i tuoi cavalli lasciano la via nota? Non è finito il tuo lavoro, non ancora; Sarà inghiottita dallo stesso abisso. Un'orbita più breve. La folla degli dèi(36) Scendere incontro ai raggi del Sole, e dissipare La processione degli anni, e il succedersi Travolga nel suo abbraccio terra e mare A confondere uomini e dėi, e la natura L'Aurora al tramonto. La notte non è pronta, La furia dei suoi giorni? O Tifeo Forse i Biganti sono ritornati,(34) Cosa ti strappa al tuo cammino celeste? Non vuole andare a cena così presto. Non ha ancora salutato il giorno;(33) Non chiama ancora i lumi della notte; Perché il Sole nasconde la sua faccia? Ferché cancelli il giorno dal mio cielo? I brividi notturni, e fare a gara I confini del suo regno. Non saprà I buoi non sono stanchi, e l'aratore La terza tromba, l'annuncio del crepuscolo, Le ruote del tuo carro non hanno piegato ad Occidente, Il Vespro, messaggero della sera, La buia bellezza della notte? torni nel mondo l'orrore del caos

> E proprio noi siamo stati scelti perché il cielo Disgraziati, che abbiamo smarrito Noi, nati sotto un segno di sventura, Siamo noi, il crepuscolo dell'uomo? Stravolto e scardinato ci annientasse? Generazioni d'uomini si sono succedute: Il lento, non più stabile Boote.(40) Nel gorgo che sommerge ogni altra cosa; Cadrà anche il Capricorno, gelido, che porta Che sull'arco emonio incoccia le sue frecce, E i pesi dell'equanime Bilancia, E ricadrà la Vergine, fuggita dalla terra,(39) Morire quando il mondo intero muore. Ha fame di vita chi non vuole Ma è inutile piangere, inutile tremare. La luce del Sole, o l'abbiamo rifiutata E crollerà il custode del suo carro, Congiungerà il suo gelo all'immenso Dragone; Cadrà, e così l'Orsa Minore, Cynosura, L'inafferrabile Serpente, che divide Vedrà spezzarsi l'arco e perderà le frecce; Trascinando lo Scorpione e il suo veleno; Cadrà dal cielo, e non sarà la prima volta;(38 Bruciando dell'ardore dell'estate un tempo trasportò l'impaurita Elle;(37) La strada delle stelle, che disegna La Maggiore e la Minore, come un fiume, Ignara fin qui del mare affonderà I Pesci, le ultime stelle del cielo, e l'Orsa L'urna dell'Acquario; cadranno insieme a te Le immobili distese dell'inverno, e infrangerà Il vecchio Chirone, il Sagittario, Il patrono di Ercole, il Leone, Trascinando i Gemelli, e le chele del Cancro; Innanzi a sé le ladi, crollerà anche lui Il Toro dalle corna luccicanti, che sospinge Cadrà fra quelle onde sulle quali E affida le vele al tépore dello Zefiro Precipitando vedrà precipitare i sacri astri: Le regioni del cielo, e guida le stagioni, L'Ariete, che sfida la timidezza primaverile Zodiaco, l'ellissi che taglia obliquamente

(Entra Atreo, di ritorno dal massacro. In un angolo della scena, Tieste banchetta.)

#### ATREC

ne sta tomana. Capoccione, tanto ha bevuto, se lo puntezza tomo il re dei rutta. Ah, io cammino sulle teste degli dèi, io sono il re dei rutta. Ah, io cammino sulle teste degli dèi, io sono il re dei rutta. Ah, io cammino sulle teste degli dèi, io sono il re dei rutta. Ah, io cammino sulle teste degli dèi, io sono il re dei rutta. Ah, io cammino sulle teste degli dèi, io sono il re dei rutta. dei suoi ragazzi, chissà che faccia, che colori, cosa dirà al primo momento, al primo spasimo, impazzirà e cascherà giù stecchito. Questo è il frutto delle mie fatiche. Non voglio nostra festa! Voglio bermelo cogli occhi quando vedrà le teste Resta ancora una cosa: ingozzare il buon papà di dolore per i figli.(41) Guarda, la luce se n'è andata, perché la vergogna non dèi: il sogno della mia vita si è realizzato. Tutto bene, tutto a meraviglia, può bastare anche a uno come me. Bastare? Perché? ne sta comodo in mezzo alla porpora e all'oro, gli pesa il grado. (Si aprono le porte, vediamo Tieste che banchetta.) Tutto spalancato, sì, un'orgia di fiaccole, luce! Guardalo lì, come se l'inferno ti si spalancherà sotto gli occhi. Voialtri, schiavi mi impicci in nessun modo. regno, é la terra, questa? Cammino fra le stelle, sopra tutto e tutti, e re! Non speravo tanto. É pieno da trincare il mio vino, col suo bel Veder1o tracannato quanto basta, banchettare, sufficienza. vendetta, tutti quanti! la mia testa è in cielo, in paradiso! Adesso è mia, la gloria de: è uscito di senno per la gioia. bevuto eccome. Senti senti, adesso si mette a cantare, straparla padre, mistura di vino e sangue dei figli suoi. Il mio, l'avrebbe bevi: c'è ancora il sangue di tutte queste vittime, da ingollare le tenebre, forza, le porte del tempio, tutti la devono contemplare, il trono di mio padre. É mia. Non ho più bisogno degli Gli dèi, dove sono scappati? Peccato. Potessi trattenerli disperato, la coppa per l'ultimo brindisi, eccola: per il buon per confondersi col rosso del vino vecchio. che non ti usino la grazia di coprirla, la tua già da troppe ore che te ne stai stravaccato a Anche se la luce vuol fare la preziosa, tutto allegro, e ti senti al sicuro: hai mangiato e uanto basta, Tieste. Ti voglio sobrio per quando trascinarli qui, a vedere l'abbuffata della mia ma mentre comincia a disperarsi, grado Ma la vedrà lui, Datti da fare, finché il cielo è così boccale d'argento... il padre, ce n'è a disperderò

#### 1 5 5

Cuore mio, le disgrazie ti hanno inebetito, ma adesso puoi lasciare le tue ansie. E lacrime, e paura, e vita d'accattone, la miseria che si porta dietro l'esule, e pure la vergogna, come il resto non bastasse: alla malora tutto quanto, via! Il passato è passato, questo conta, il futuro si vedrà. E una gran cosa, quando cadi giù dall'alto, atterrare al sicuro sul piano. E

sento dentro, non si ferma: posso piangere così, sénza sapere il perché, di punto in bianco. É dolore, o paura? O sono le lacrime chiama pianto, tristezza chiama tristezza, è la maledizione dei disgraziati, come una voglia irresistibile. Vorrei gemere lamenti dal nulla? Perché mi vieti di mettermi intorno alla fronte questi non gli va. Perché mi prendi alla gola, adesso, e non mi lasci celebrare questa festa, perché vuoi che pianga, dolore che vieni di una gioia incontenibile? troppo tardi. Comunque vada, porpora siria, e gridare come un animale. La mia mente avverte: segnali di morte. I suoi mali, lei li sente venire di sventura, vorrei lacrime, anche se non vorrei... La voce mi si spezza, pianto rizzano come davanti a un orrore inatteso, ormai è una pioggia di bei fiori? £ inutile, inutile. Le rose di primavera mi cadono dal dai tuoi pensieri. No, quando uno è stato infelice gli rimane appiccicato addosso, non riesce a credere che il vento è girato: allegro, della disgrazia, carcellare le cicatrici della scalogna: sta valanga di macerie stando in piedi, senza farsi abbattere, senza testa alta il peso di un regno andato in pezzi, sopportare la una gran cosa, quando ti crolla il mondo addosso, la fortuna può tornare in pompa magna, ma agli afflitti di godere mi hanno unto di profumi i capelli, ma stroncare dai mali. Ma ormai posso disperderle, c'è tempesta in arrivo. Ma no, sei pazzo! Che morte, che ta t'inventi, adesso? Credi a tuo fratello, fidati. Quando il mare si gonfia senza vento, sorridi alla fortuna, Io non voglio star male, ma questo terrore me ormai, la tua paura è assurda... o si è svegliata strapparmela, questa veste impregnata e il vecchio Tjeste caccialo via adesso mi sostenere e rimane

# ATREO (<u>ayanzando yerso Tieste</u>)

Giorno di festa; fratello! Bisogna celebrario in perfetta armonia. Saluto in te l'uomo che rafforzerà il mio scettro, e consoliderà la fiducia in una pace duratura.

#### HESTE

Oh, ho già mangiato e bevuto la mia parte, ora basta. Mi manca solo una cosa, per essere ancora più felice: godermi la mia gioia coi miei figli.

#### ATREO

I tudi figli? Fa pur conto che siano proprio qui, tutt'uno con il babbo: ci sono e ci resteranno, credimi. Mai, mai ti verrà sottratta una sola briciola della tua prole. I faccini che ti stanno tanto a cuore saranno qui a minuti, sarà mia cura che il padre si sazi della sua bella figliolanza, da capo a piedi, da farne indigestione, non temere.(42) In questo momento sono con i miei, onorano i piacevoli riti della mensa dei ragazzi, ma li farò portare qui. Prendi intanto questa coppa che appartenne ai nostri padri, vedi?, trabocca di vino sincero.

#### TIESTE

Si, fratello, dammi güesto altro dono della tua festa; versiamo il vino in onore degli dei familiari, e poi beviamolo. Ma cosa mi prende? Le mani non vogliono obbedire, la coppa ora mi pesa nella destra, me la piega. Il vino che porto alle labbra si rifiuta, cola intorno alla mia bocca, le sfugge. La terra mi trema sotto i piedi, anche il tavolo si muove, e il fuoco sta per morire: il cielo è vuoto, lassù, sospeso fra giorno e notte, e mi schiaccia. Cos'è questo? La volta del firmamento trema sempre più, qualcoga la sconvolge. Una caligine si forma, più densa di una fitta tenebra, la notte si è nascosta nel cuore della notte, le stelle ci hanno abbandonati. Gualunque cosa sia, prego Dio che risparmi mio fratello e i miei figli, che si sfoghi qui, sulla mia testa che tanto ha peccato, questa minaccia sconosciuta. Ridammi i miei figli, adesso!

#### ATREC

Ma certo. Mai più vi separerete.

#### TIESTE

Cos'è questo tumulto che mi devasta le viscere? Cosà mi trema, dentro? Sento un peso prepotente, insopportabile. Mi esce dalla bocca un gemito che non è il mio. Presto, venite, figli miei, il padre vi chiama, venite ad aiutarlo! Mi basterà vedervi, e l'angoscia se ne andrà... Li sento, mi parlano... Ma dove sono?

#### ATREO

Spalanca le braccia, padre: eccoli. (<u>Gli mostra le teste e gli</u> <u>arti dei figli.</u>) Li riconosci, i tuoi ragazzi?

#### TESTE

che raggiungiamo Tantalo, noi due. Scosta le sbarre del tuo carcere, se c'è posto, laggiù, fra i nostri padri, apri per noi la tua valle sotterranea, seppelliscici nel letto dell'Acheronte. nell'inferno, nello Stige, nelle tenebre, il re con il suo regno, non gli spalanca sotto i piedi un abisso, non li affonda nel orrore? ascolta. Gli dèi se ne sono andati. sabbie roventi!... Mio fratello, di noi dovranno vagare le anime dannate, Questa Micene e tutte le sue case, non le rovescerà? É ora esilio scorrerà il Flegetonte, fuoco, Zon riconosco. E la terra sopporterà il peso di questo ų squarcia, la terra è immobile, non parla e nor non sprofonda tutto e tutti onde di sul luogo dej fuoco,

Continuavi a frignare che volevi i tuoi figli: adesso prendili, e sta' allegro. Non dirai che ti ho fatto aspettare, io. Sono tutti per te, sù, baciali, dàvidi per tre i tuoi abbracci:

#### ESTE

£ questo il nostro patio? £ questo il tuo amore, la tua parola di fratello? Così li cancelli, i vecchi rancori? Non ti chiedo di darmeli vivi, i miei figli, da padre; ti prego da fratello a fratello, una cosa che mi puoi concedere senza sminuire il tuo odio e il tuo delitto: fammeli seppellire. Ridammi i corpi, ili vedrai subito sul rogo. Io sono il padre! Non ti chiedo qualcosa da tenere, ma da perdere.

#### X MO

Ma già lo tieni, tutto ciò che resta dei tuoi figli. E ciò che non resta, lo tieni pure.

#### TIESTE

Li hai abbandonati ai becchi e agli artigli degli avvoltoi? O hai riservati alle bestie feroci, sono cibo per le belve?

#### ATREO

Sì: li hai mangiati tu i tuoi figli, un banchetto da schifare il cielo.

#### TIESTE

Di questo si vergognavano gli dèi. Per questo l'alba si è rimangiata il giorno. Dovrei urlare, adesso, dovrei piangere? Che parole devo usare? Sotto i miei occhi le teste tagliate, le mani strappate dai corpi, e questi piedi, gli hai spezzato anche le gambe... Quello che non è qui, sta nella pancia del padre. La carne dei miei figli mi si rivolta dentro, sono io la prigione del mio delitto, che lotta per uscire, scappar fuori. Dammi quella spada, fratello, che si è già presa molto del mio sanque: la sua lama aprirà la strada ai miei figli. Non vuoi? Potessi spaccarmi il petto a pugni, alora... (A se stesso.) Ma fermati, povero disgraziato, rispanaia almeno le ombre. Chi ha mai visto un orrore come questo? Un abitante di quelle montagne selvagge del Caucaso, un Procuste che impazza sulla terra che poi sarà di Atene? Io, il padre, soffoco in me i miei figli, e dai miei figli mi sento soffocare... Non c'è un limite al delitto?

 $\omega$ 

davanti all'altare, ho compiaciuto i sacri fuochi con il sangue vittime ancora vive, Un limite al delitto? Quando lo fai per primo, non quando attizzavo il fuoco. Magari l'avesse fatto il padre, tutto questo! vista sfrigolare sullo spiedo e intanto con la mia stessa tagliato membra e nervi mentre erano ancora vivi, nella caldaia, metà lè ho messe a sgocciolare a fuoco lento. che avevo promesso. ripaghi. tuoi figli, ma non lo sapevi, e nemmeno loro lo sapevano. Quanto dolore sprecato: con la tua bocca impura hai masticato i il mio furore. le ho fatte a pezzi e poi metà le ho gettate a bollire E tutto questo, a me, sembra ancora poco. Avrei dovuto il sangue caldo dalla ferita nella tua bocca, sangue di Ho immerso la spada nella carne, avresti bevuto... Ho lavorato sui corpi esanimi, La fretta ha imbrigliato li ho scannati la carne l'ho braccia e

#### IESTE

questo per voi stessi. Tu, re dei cieli, sovrano del firmamento, avvolgi me... cosa potrebbe esserci, ormai, per me? Le mie preghiere sono incomoscibili, e voi, dèi, dovunque vi siate nascosti, e terra e inferno e tu, notte del Tartaro, buia nebbia, ascoltami: mi resti indifferenti a tutto, e nessun nume trafigge i peccatori, allora duri per sempre questa notte e copra crimini agghiaccianti sotto alti anche loro come montagne, con questa mano scaglia le tue armi, traccia nel cielo le tue folgori. Ripàgati del giorno quella venti, padre, voglio seppellire i miei figli e affidarli al rogo: trapassami il petto con le punte infuocate del tridente. quella che Inorridite tutti, questo anch'io devo bruciare. un buio senza fine. Non sarò io a lamentarmi, se il Sole rimarrà hanno rubato la luce. perduto, che tocca tetti e case innocenti con dardi da nulla, ma una tempesta di tuoni da ogni parte. Con la tua mano, nor mondo di nubi spaventose, scatena la furia di tutti i tu sola non hai bisogno di stelle per vedermi nella mia avventa le tue fiamme, illumina di fulmini il cielo cui io e lui... Non farò voti di vendetta, schiantò la triplice mole dei monti e quei Giganti ascoltatemi tutti, mari chiusi da Non esitare più, pensa che siamo colpevol: pensalo di me, se non di lui. Colpiscimi: e E (A non chiederò niente davvero gli dėi sono sponde

#### ATREO

Ora posso applaudire le mie mani, ora mi sento davvero vincitore. Il mio delitto l'avrei sprecato, se non ti vedessi soffrire così. Ora li sento miei, i miei figli, e torno a credere all'onestà di mia moglie.

#### TIESTE

Che avevano fatto di male i miei ragazzi?

ATREO

Erano tuoi.

TIESTE

Miei! Nati da me!

ATRED

Sì, sui tuoi non c'è mai stato dubbio, e adesso questo mi fa un gran piacere.

TIESTE

Ascoltatemi, dèi protettori degli innocenti!

ATREO

Quelli che proteggono i matrimoni, non li chiami?

TIESTE

Chi rende delitto per delitto?

ATREO

tuo piano: cibo innominabile, ma non averlo preparato tu a me. Era questo il pensiero che fossero tuoi. ammazzarli così, come ho fatto io. banchetto, Lo so io perché ti lagni tanto; ti fa rabbia che ti ho l'idea del delitto. aggredire imbandire i miei Non ti angoscia esserti ingozzato di quel ĵIJ tuo fratello, ignaro, figli con l'aiuto Sai cosa ti ha della madre, un identico rubato

TIESTE

Gli dèi verranno a vendicarmi. Io prego, io ti consegno a loro, per il castigo.

#### ATR

E io, per il castigo, ti consegno ai tuoi figli.